

## GIOVANNI SERODINE

E' passato come una meteora nel cielo dell'arte lasciando un segno (seppur costituito da sole venti opere certe e altrettante attribuite) che brilla ancora intatto a quasi quattrocento anni dalla scomparsa, avvenuta a Roma nel 1630 quando aveva appena compiuto i trent'anni: Giovanni Serodine, uno fra i più singolari artisti europei della prima metà del Seicento, ideale filo di collegamento fra il realismo drammatico e incisivo del Caravaggio e il realismo magico e inquietante di Rembrandt, impastato di materia luminosa. Memorabile e fondamentale è rimasto il saggio scritto da Roberto Longhi nel 1950 così come la mostra di Locarno ha segnato un punto fisso nella ricostruzione del percorso serodiano. La data e il luogo di nascita sono incerti, collocati fra Ascona (1594) e Roma (1600, ritenuto più probabile) in quanto la famiglia, originaria del Canton Ticino, si è trasferita nella capitale della cristianità, dove il padre esercitava le attività di capomastro e commerciante e dove il fratello maggiore Giovanni Battista apriva la bottega di stuccatore nella quale si è formato Giovanni. Per rilanciarne la memoria la Pinacoteca comunale Giovanni Züst di Rancate (Mendrisio) ha allestito una mostra intitolata <Serodine e brezza sulla "Regione dei laghi">, curata da Roberto Contini e Laura Damiani Cabrini con la collaborazione di Simona Capelli, ai quali si deve pure l'approfondito catalogo della Sivana Editoriale. E il titolo indica chiaramente come i lavori dell'artista (una decina) vengano messi in collegamento e a confronto con quelli degli altri pittori attivi direttamente o presenti attraverso le commissioni nella zona tra il lago d'Orta e il lago di Como quali Tanzio da Varallo, Giuseppe Vermiglio, Orazio Borgianni, Giovanni Baglione, Orazio Gentileschi, Guercino, Pietro Paolini, Fra' Semplice da Verona, Hendrick ter Bruggen, Mathias Stom.

Quando Serodine ha iniziato a dipingere, a Roma vi erano due correnti pittoriche, quella realistica caravaggesca e quella naturalistico-classicista di matrice carraccesca: Giovanni ha guardato inizialmente al Merisi prendendone spunto per approfondire il discorso pittorico ma per condurlo poi su altre strade dove il realismo è solo il punto di partenza, un <appunto> nel quale materia e luce si coagulano prima di disperdersi in fremiti che percorrono la tela per aggrumarsi in mani, volti, oggetti, vesti, brani di pareti. Nelle prime due opere - <Invito a Emmaus> e <Richiesta della moglie di Zebedeo> - il richiamo a Caravaggio è evidente nel radicato realismo, nella semplicità discorsiva ma l'uso della luce è diverso perché Serodine rifiuta quei tagli luministici che solcano i personaggi in funzione plastica e di metaforica separazione tra il bene e il male. Inoltre Giovanni vi introduce una partecipe affettuosità gestuale e una palese introspezione psicologica che hanno fatto pensare a un coinvolgimento personale nei due racconti dei quali viene data una versione diversa rispetto al testo evangelico. Nella <Sacra Famiglia> il distacco da Caravaggio si fa più evidente: San Giuseppe è caratterizzato da una intensa realistica forza espressiva che invece viene

interiorizzata nel volto sfumato della Madonna, messo in risalto dall'abito rosso, indossato anche dalla Vergine dei Mercedari che dà l'insegna dell'ordine al fondatore Pietro Nolasco sotto lo sguardo di Santa Maria de Cervellò, fondatrice dell'ordine delle mercedarie, alla quale il piccolo Gesù tira il velo nero, come a sottolineare la semplicità affettuosa con cui avviene il sacro fatto.

Capolavoro eccezionale di un toccante patetismo è il <Cristo deriso> alla sua seconda apparizione ufficiale: una candela, al centro della scena, esalta con studiato virtuosismo la carne madida del Cristo dolente sotto lo sguardo ghignante di due beceri persecutori. Altro capolavoro assoluto è il <Ritratto del padre> che viene posto ai vertici della ritrattistica europea di ogni tempo con la luce che evidenzia il suo volto come specchio di un'intera vita, le mani nodose che afferrano le cose col gusto del possesso, la parete costruita con impeto espressionista, accentuando quella simbiosi luce-materia che troverà la massima espressione in Rembrandt. E la stessa simbiosi si ritrova nel San Pietro in meditazione in cui la materia-luce vibra con la stessa intensità nel volto del santo, nel teschio, negli oggetti, con le forme che si dissolvono e si compattano in una tensione spirituale. Capolavoro sublime, sintesi del passato e proiettato verso la stagione dei Rembrandt, Rubens e Velazquez, è <l'Incoronazione di Maria>. Le sei figure dei santi che, sorreggendo il drappo della Veronica, indicano ai cristiani la strada del Cielo, esprimono la loro forza interiore con un vigoroso realismo fatto di gesti immediati, di slanci fiduciosi, di sguardi appassionati che sgorgano dall'anima. Il mondo si allarga verso orizzonti di speranza e in alto, nella luce dorata che sfrangia tutta la materia in una sintesi rembrandiana, la Trinità incorona Maria tra i suoni e i canti delle schiere angeliche. Una apoteosi densa di significati iconologici e di spunti che verranno fruttuosamente raccolti negli anni successivi.

Pier Paolo Mendogni